

A Modena il cinema del Fronte popolare

Cinema francese degli anni Trenta e, al centro di questo arco, i mille giorni del Fronte popolare. Quale la vera storia, quali i suoi stili? Ad avanguardia, realismo, populismo s'intitola il catalogo del comune di Modena sulla rassegna ivi tenuta d'una sessantina di film, la maggior parte nell'edizione originale, e terminata con notevole partecipazione di pubblico domenica scorsa. Oggi si chiude invece un convegno di studi e anche la mostra grafica sulla cultura del Fronte.

Un decennio indagato da più punti, non solo da quello cinematografico, secondo il metodo già impiegato per il cinema tedesco della repubblica di Weimar. Approfondendo il periodo storico, si può instaurare anche il cinema in una prospettiva più reale, meno favolosa. Vengono in luce il tessuto politico, la base sociale, la cornice culturale: tutti quegli elementi non si dice dimenticati, ma confinati molto sullo sfondo, in vecchi testi quali i due volumi del Compagni 10 anni di cinema francese (gli stessi dieci anni) pubblicati dalla collana Poligono di Milano nel biennio 1948-49.

Eppure, per quanto vecchi e, in fondo, elementari, in Francia c'è chi pensa che sarebbe utile tradurli adesso. «Di quel periodo manca ancora da noi, una trattazione d'insieme», ci diceva questa primavera a Rapallo (dove si studiò il cinema francese del decennio precedente) lo storico e critico Barthélemy A-mengual. E per la verità, non senza qualche sorpresa da parte nostra.

Ma Patrizia Dogliani c'informa nel catalogo che una sorpresa analoga l'ha avuta anche lei ricercando tracce grafiche (manifesti) e fotografiche del Fronte popolare negli archivi francesi. La maggioranza dei manifesti ritrovati era di destra. E le foto privilegiate riguardavano quasi esclusivamente Parigi, come se il resto della Francia non esistesse. Della stessa Parigi, poi, si vedeva più il centro coi suoi beaux quartiers, che la periferia con la grande banlieue operaia.

Perciò, almeno da questo punto di vista, ecco che il cinema è servito a qualcosa. Fatto sta che, in epoca di fascismo italiano, il primo proletario verosimile ad affacciarsi sugli schermi fu Jean Gabin. Certo, oggi si sa che il Fronte non esprime che molto parzialmente una propria cultura, anche perché non gli fu concesso molto respiro per farlo: e il libro di Escobar e Giacci edito dal For-

Francia 1930 i mille giorni del proletario sullo schermo



Jean Gabin, uno dei primi «proletari» sullo schermo

michiere documenta che le strutture cinematografiche non cambiano. Ma l'aria del tempo circola in quel cinema borghese e ne furono investiti registi, sceneggiatori, attori. Inutile quindi ricercare nelle memorie di Renoir qualcosa di più di quell'aria. Essa fu però sufficiente a fargli creare, in un costante e duraturo stato di grazia, i suoi film più importanti. Il Fronte era già in crisi, anzi era già in coma, il 17 febbraio 1938 quando, una settimana dopo l'uscita della Marsigliese, il regista, pateticamente scriveva: «Mi permetto di terminare queste poche righe con un appello ai nostri grandi compagni che, scoraggiati dalla nostra situazione, sono andati a lavorare all'estero. René Clair in Inghilterra; Feyder in Germania; Duvivier in America. Hanno trovato là quello che cercavano? Ne dubito. Se possono, tornino da noi. Il cinema francese ha bisogno di loro».

Ma valeva anche l'opposto, cioè che essi avevano bisogno del cinema francese in quan-

to direttamente nutriti alle radici della cultura nazionale. In effetti né Clair né più tardi lo stesso Renoir, hanno mai raggiunto all'estero la tensione artistica che avevano toccato in patria. Tanto più il discorso della «nazionalità», naturalmente intesa in polemica col nazionalismo sempre presente nella produzione deterritoriale per quegli autori solitamente francesi come Vigo, come Pagnol o come Carné, Prévert, i quali tra gli altri meriti, e nonostante l'abisso che si aprirebbe tra loro sotto altri profili, ebbero quello di porre l'accento sulla Francia che meno appariva in quelle fotografie d'archivio: ossia la provincia, la campagna, la periferia metropolitana. «I problemi si affollano quando si considerano gli anni Trenta anche in relazione ai Venti, a certe linee di tendenza già emerse allora, e che qui si sviluppano (la letteratura, l'arte figurativa) oppure si esauriscono (l'avanguardia), ma in entrambi i casi spingendo al massimo le loro

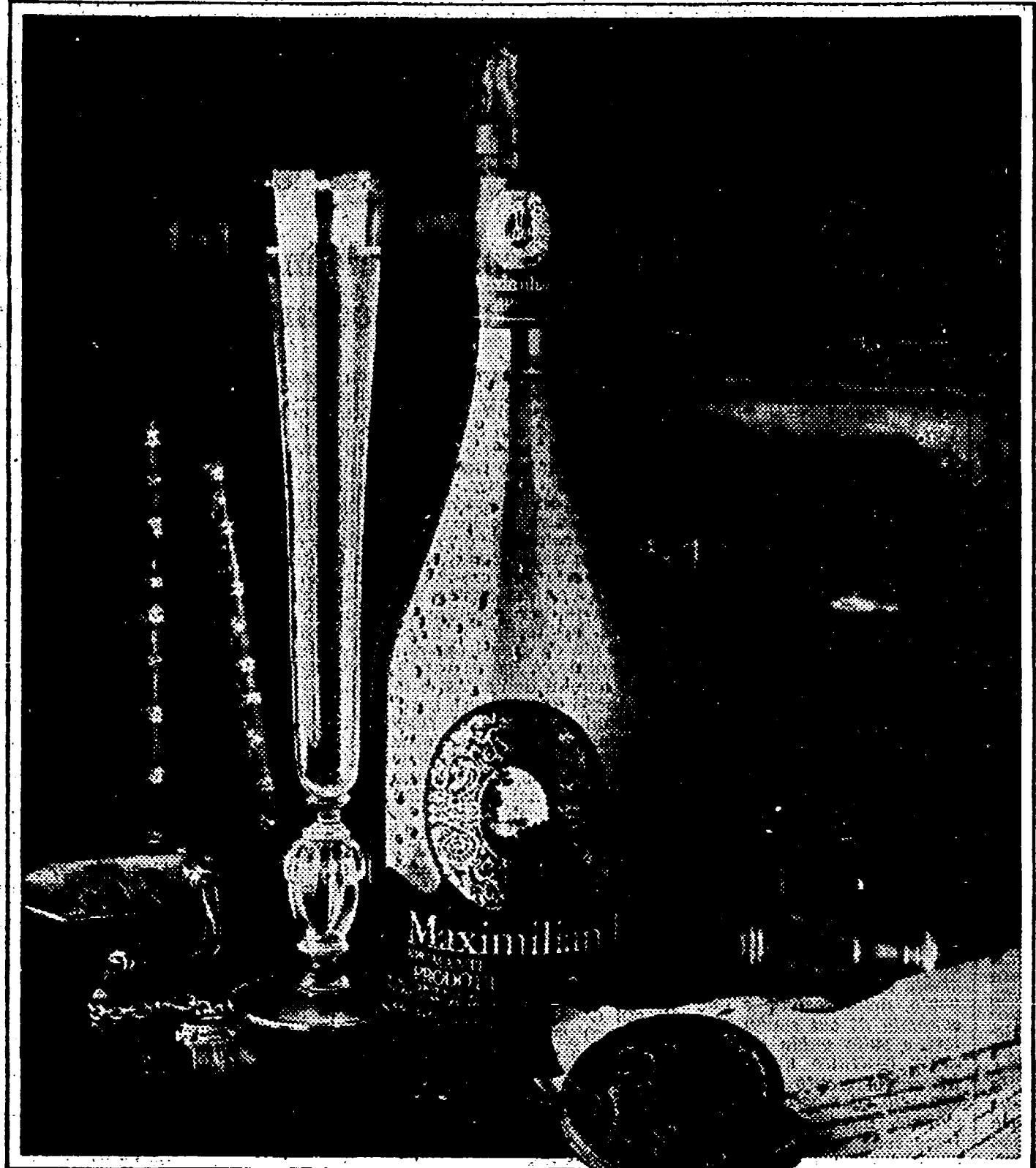
potenzialità. Già nel 1930 un film come L'Age d'or di Buñuel, a parte il fatto che qui si tratta dell'autore meno «francese» di tutti, si pone come traguardo non superabile nel campo dell'avanguardia (surrealista) e dello sperimentalismo; ma è pur vero che le sue istanze libertarie si prolungano, trasformandosi nel cinema di Clair come in quello di Renoir, in Vigo come nei fratelli Prévert, e proprio all'insegna di un comune anarchismo, che connota la prima metà del decennio almeno quanto il populismo genererà la seconda.

Invece la «letterarietà» e «artisticità» di questo cinema non si ricollega nemmeno tanto alla fremente retorica della pattuglia innovatrice dei primi anni Venti, quanto piuttosto (e risalendo assai più lontano) al naturalismo e verismo ottocentesco e all'impressionismo pittorico. E se trova in Renoir un equilibrio realistico quasi classico e una forma cinematografica autonoma, ciò dipende probabilmente non solo dal fatto che il Fronte popolare è per natura portato a recuperare culturalmente il meglio del passato, ma anche dal generale processo (rilevato nell'introduzione di Grignani e Quaresima al catalogo) per cui gli intellettuali, che nel decennio precedente erano ancora «pattuglia» emarginata, si inseriscono nella comunicazione di massa, assecondando al cinema il ruolo di protagonista.

Così facendo acquistano nuovo vigore e una nuova chiarezza, superano gli ermetismi dell'avanguardia e anche i simbolismi dell'impressionismo cinematografico dei precursori. In per questo, ricorrono sempre il meritato consenso del grande pubblico.

Quale ultimo titolo in programma, la rassegna modenese aveva un film del 1944. Le ciel est vous di Jean Grémillon. Titolo emblematico specie se lo si confronta con La vie est à nous che Jean Renoir aveva realizzato nel 1936 per il Partito comunista francese. La vita nostra, il cielo è vostro. Eppure anche quello di Grémillon era un film onestamente patriottico. Soltanto che il titolo faceva capire, semplicemente sostituendo il cielo alla terra, quanto si fosse allontanato l'ideale di liberazione e di progresso, che l'esistenza di un governo popolare aveva, sia pure per una breve stagione, acceso nel cuore dei cineasti più generosi.

Ugo Casiraghi

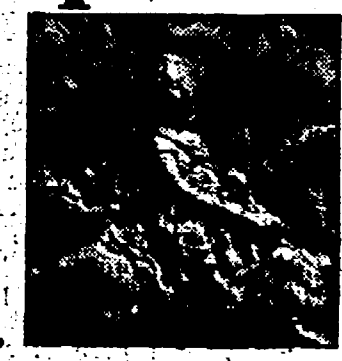


Maximilian I°

il Favoloso

spumante brut

Prodotto sotto il controllo degli enologi della Kloster Kellerei fondata nel 1884 dal Convento di Lana dell'Ordine Teutonico i cui vigneti sono da secoli famosi in Alto Adige.



MAXIMILIAN I° von Österreich Gran Maestro dell'Ordine Teutonico dal 1580 al 1618.

Kate Bush, nuova eroina della pop-music

Femminista Patti Smith? Ma sentite Kate la rossa

Se le rockiste hanno lo stile aspro e perverso, ma genuino, di Patti Smith, di Chrissie Hynde o di Nina Hagen e Lydia Lunch, oppure quello cupo ed elettronico, ma suggestivo, di Siouxsie Sioux e Lene Lovace, allora il rock delle donne ha modo di crescere. E magari, se ha lo stile delle Slits, delle Raincoats e delle altre «nuove ondate» come le Mo-Dettes, ha perfino il modo di negarsi intelligentemente. Invece, quando si afferma una logica da stereotipo, come piono indiane le fortune di recenti bellette senza arte né parte, allora finisce che, per reazione, si torna al melodico. A personaggi e ruoli di natura tradizionale.



La nuova eroina del pop, Kate Bush

Questo pare indicare la fortuna ottenuta nelle classifiche mondiali negli ultimi tempi da personaggi femminili dallo stile raffinato. Cantanti pop più che cantanti rock: Barbra Streisand (col singolo Women in love e con l'album Guilty prima in ogni classifica), Diana Ross (col singolo Upside down e con l'album Diana), Joni Mitchell (il suo nuovo doppio L.P., intriso di jazz, è un capolavoro di raffinatezza), Joan Armatrading e Donna Summer (diventate col loro due ultimi album notevoli interpreti di musica nera), la stessa Ornella Vanoni da noi e soprattutto la stessa Kate Bush.

Ma parliamo di quest'ultima (delle altre si è già scritto abbastanza). Anche quest'anno la Bush ha vinto il referendum del settimanale inglese Melody Maker che per la terza volta di seguito l'ha indicata come migliore cantante femminile della scena musicale mondiale; e questo ad appena tre anni dal suo ingresso in scena. Dopo studi di mimo e teatro con Lindsay Kemp e una lunna amicizia con David Bowie, la rossa Kate incede appena due anni fa, nel pieno della New Waveingle-

se da cui proviene, il suo primo singolo. E cioè quella Working Nights (Cime tempestose), ispirata al celebre romanzo della scrittrice romantica dell'Ottocento inglese Emily Brontë e che, nella sua versione piena di tensione, diventò uno dei maggiori successi discografici dell'anno. La sua voce acutissima è capace di modulazioni incredibili, più usali in una cantante di musica lirica che in una cantante di musica pop tanto che, in breve, ne fa un personaggio unico e riconoscibile.

L'album successivo, che pure riprende quel tipo di influenza della musica popolare anglosassone e celtica, (ma in generale delle tradizioni folkloristiche europee) caratterizzata del personaggio, è invece un passo falso. Una doverosa pausa di un anno ed ecco ora il ritorno in grande stile con un nuovo album, Never for ever (già un successo in Inghilterra) ed un nuovo singolo Babooshka che imperverrà già anche da noi in ogni radio FM dopo le sue recenti tournée in Italia e i passaggi

televisivi alla Mostra di Venezia un mese fa. L'album si colloca nella grande tradizione del pop romantico inglese echeggiando i Pink Floyd e i Genesis come dice anche la dedica a Ray Harper e Peter Gabriel scritta all'interno della copertina. Una copertina affascinante, disegnata dalla stessa Kate e raffigurante una giovane donna con un vestito dal cui grande scollo scendono, gonfi, i capelli, mostrici, cigoli, e gemelli, che possono venire da uno dei sogni di Alice o suggeriscono nell'immagine suggestiva indotte dall'immaginario femminista di questi dieci anni. Nel retro, poi, in un cielo notturno ed irreali compare lei stessa, volando come fosse un'arpa.

E Kate Bush non mi preme molto — dice la critica rock Paola Bernardi, che viene da una militanza femminista di anni — le preferisco Nina Hagen». Eppure anche nel personaggio di Kate Bush si esprime qualcosa che è sedimentato in questi anni nei movimenti delle donne anche a livello di costume, tanto da pro-

durte, all'interno di uno spazio per molti versi ottuse come l'industria del rock, un modello di star femminile che propone una modificazione del gusto di massa.

Si prenda del resto Babooshka per capire la curiosità e la novità di tale fenomeno. Sebbene è dedicata a rock stars, morte giovani, come Buddy Holly e Sid Vicious, o l'indimenticabile Sandy Dennis, cantante di folk inglese, è non solo il pezzo di maggior presa e più suggestivo, ma anche quello col testo più curioso. E' infatti la storia drammatica di una donna che per ravvivare un rapporto coniugale sempre più spento, decide di inviare al marito lettere d'amore firmate dal pseudonimo Babooshka. Finisce così per innamorarsi in questo «doppio» psicologico dal quale emerge il lento ridestarsi del marito, indotto però via via a sotterfugi per nascondere alla moglie quel tenero ed inatteso amore.

Babalaska e sintetizzatori cronose offerti di magia sospensiva, che escono e precipitano in d'è a un momento la donna, credendo ormai di aver riconquistato l'uomo, decide di svelargli il segreto, e come Babooshka, gli dà l'appuntamento al quale egli si presenta troppo, per poi impazzire di sconcerto e delusione nello scoprire la verità. Rumeri di vetri che si spezzano e la voce acutissima della Bush sottolineano il consumarsi di un dramma che esplose in follia.

Ritratto femminile al tempo stesso espansivo fantasioso e delirantemente realistico, quasi da cronaca quotidiana, che parla dei percorsi psicologici delle donne, più di tante rockiste e lisc-queens dalla lingua troppo lunga. La minuta e rossa Kate è certo donna di oggi.

Massimo Buda

Chi è stato?

Qualcuno ha già fatto fuori una fetta di Panettone Maina. Eppure mancano ancora alcuni giorni a Natale.



Panettone Nociolato così buono che non si aspetta Natale per mangiarlo.